

Milano, tre feriti

Ucciso il taxista dei viados

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. «Taxista» di viados ucciso a bruciapelo ieri mattina all'alba. Per arrotondare lo stipendio accompagnava tre viados al lavoro. Feriti anche i «cerbiatti». Uno è in prognosi riservata, gli altri guariranno in 30 giorni. Sono tutti peruviani. L'agguato mortale è scattato ieri mattina all'alba. Erano da poco passate le 4 quando Noises T., 46 anni, alla guida della sua Uno sosta al chiosco di via Melchiorre Gioia, fra la stazione Garibaldi e la Centrale. Gli si affianca una Ford scura targata Novara. Parte una raffica di colpi.

L'agguato

Una pallottola raggiunge l'uomo alla mandibola. Muore quasi subito. Vasquez Jose Augusto Santisteban, 20 anni, resta ferito al torace e all'addome. È in prognosi riservata. Edoardo Vargas, 31 anni, viene colpito al naso, al braccio e alla gamba sinistra. La prognosi è di 30 giorni. Nello stesso periodo è stato giudicato guaribile Cherry Albarado, 26 anni, con ferite alla mano, al braccio e all'emitorace sinistro. L'ultima pallottola è stata fatale per la sua protesi mammaria.

Non si sa se a sparare sia stato uno solo o più killer. Alle 7,50 l'auto usata per l'agguato viene ritrovata in via Bonnet, dalle parti di corso Buenos Ayres. È stata rubata a Novara. All'interno ci sono 7 bossoli Luger calibro 9.19 sparati da una semiautomatica, conferma la Scientifica, che sta ancora lavorando per accertare l'esatta identità dei viados feriti, dal momento che tutti e tre sono irregolari e sedicenti. L'unico in regola col permesso di soggiorno era Noises. L'uomo viveva e lavorava in Italia dal 1986. Professione falegname, abitava in un quartiere popolare e degradato della periferia ovest, insieme alla moglie di 32 anni e a un figlio che non ne ha ancora compiuti 10.

Il delitto, dice il dirigente della squadra mobile Lucio Carluccio, è sicuramente maturato nell'ambiente della prostituzione. E non aggiunge altro, se non che l'uomo ucciso non era un viado. Ma la cognata di Noises racconta che per arrotondare lo stipendio, si era preso l'incarico di accompagnare i tre connazionali in via Melchiorre Gioia, una strada nota per la prostituzione dei travestiti. Noises svolgeva quel lavoro saltuariamente. Solo al venerdì e al sabato. Aveva iniziato qualche tempo fa ed era andato avanti qualche mese fino a quando i connazionali erano tornati in patria. Al loro rientro in Italia, due settimane orsono, aveva ripreso.

E proprio la settimana scorsa sarebbe stato redarguito da un gruppo di frequentatori dei marciapiedi di via Melchiorre Gioia. «Non accompagnare qui nessuno, perché il posto è già occupato». L'altra notte, incurante dell'avvertimento, l'uomo ha «replicato». Era uscito di casa dopo le 23, dopo aver ricevuto una telefonata. Gli chiedevano il solito «favore». Noises è andato. Non ha più fatto ritorno.

Le indagini

Niente di più probabile che ad armare la mano dei killer sia stato il racket dei marciapiedi. Il 18 febbraio le cronache milanesi registrarono l'omicidio di un altro viado. Alves Josafel Dos Santos, meglio conosciuto come «Angelina», brasiliano, 35 anni, colpito alle spalle da quattro fendenti, morì al pronto soccorso dell'ospedale Fatebenefratelli. L'uomo faceva l'esattore per un altro brasiliano e ogni notte chiedeva 50.000 lire di pizzo a chi occupava i marciapiedi della zona di via Melchiorre Gioia. Ad ucciderlo fu un «collega», Roberto Primo Robson, 25 anni, stanco di quello stitico. Anche Noises potrebbe aver perso la vita per una fetta di marciapiede. Solo che lui per quel lavoro, dicono i familiari, non riusciva a racimolare che pochi spiccioli.



Carlo Bozzardi/Nuova Cronaca

Anagni, nel nosocomio discordie, inefficienze e caos

Tre neonati morti inchiesta nell'ospedale

FROSINONE. Ad Anagni, un paese in provincia di Frosinone, da tempo è in atto una guerra. Che si combatte nelle corsie di un ospedale e nei corridoi della procura. Una guerra il cui risultato sono sospetti pesanti sulla morte di neonati, riesumazioni già avvenute e in divenire.

Morti sospette

Una storia complessa. Ci sono, forse, tre indagati e, sicuramente, tre morti sospette di neonati, avvenute negli scorsi mesi nel reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Anagni: due bimbi sarebbero deceduti a poche ore dalla nascita per insufficienza cardiaca, (sulla cartella clinica si parla di «morte naturale»); un terzo ha cessato di vivere prima ancora di nascere, senza che i medici se ne fossero accorti. A denunciare i fatti ci sarebbero due coppie di genitori e lettere anonime, con relativo dossier, giunte in procura. Nero su bianco, i denunciatori paventerebbero responsabilità dei medici, tanto che il procuratore capo della procura circondariale, Ottavio Archidiacono, avrebbe disposto la riesumazione anche dei corpicini di altri piccoli morti lo scorso anno. L'ultimo episodio, il 29 dicembre scorso: Gioia, alla sua terza gravidanza, si sottopone a tutti i controlli e il battito del feto, secondo i medici, arriva forte e chiaro. Ma quando giunge in sala operatoria e inizia il cesareo, i medici si accorgono che il feto in realtà è morto da qualche giorno e deducono che il battito che sentivano era quello della madre. Ma i contorni di questa vicenda sono ancora tutti da definire e il procuratore si muove nel massimo riserbo. L'unico dato certo è il clima intossicato che per circa sette

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

anni si è respirato nelle corsie dell'ospedale, dove il primario e la sua équipe si son dati filo da torcere a suon di denunce. Un clima così pesante da far scattare un provvedimento della Usl, che ha deciso il trasferimento per il primario, Francesco Tomaselli e i ginecologi Pasquale Gucci, Pietro Cocco e Domenico Salvatori, per incompatibilità ambientale. E adesso cosa dicono nel reparto in questione, dove da sei mesi si è insediato un nuovo team di medici arrivati dall'ospedale di Ceccano? «Diciamo che qui prima c'era il caos totale - dice un dottore - tutti litigavano contro tutti». «Non facciamo commenti perché noi abbiamo sempre fatto il nostro dovere - ribatte un'infermiera - C'è il Signore che giudica tutti, non la gente che parla a vuoto».

Ma l'astio che ancora serpeggia nella vecchia équipe viene fuori proprio per bocca dei principali protagonisti: il primario e il suo aiuto. «Mi hanno fatto vivere sette anni di inferno», dice l'ex responsabile del reparto di ostetricia e ginecologia, Francesco Tomaselli. «Ero il primario e venivo boicottato dai miei aiuti. Mi denunciarono sostenendo che non li avevo aiutati a fare un parto cesareo, in realtà non mi sopportavano. Avevo organizzato il lavoro affinché fossero sempre presenti almeno due ginecologi. Un giorno venne il mio aiuto, Pasquale Gucci, e mi disse che un medico non si era presentato e che bisognava fare un cesareo. Dissi di contattare un altro medico e invece lui se ne andò in sala operatoria e fece l'intervento con un aiuto». «L'inferno lo abbiamo vissuto noi, da quando è arrivato lui, sette anni fa», ribatte Pasquale Gucci, ora me-

dico all'ospedale di Frosinone. «E poi non c'è una lotta intestina, perché la lotta presuppone dei contendenti. Qui ci sono i fatti: il gip di Frosinone ad aprile di un anno fa sospese cautelativamente per due mesi Tomaselli, che ora è primario ad Alatri. Lo denunciavamo, per i suoi comportamenti murbani. Lo denunciavamo perché si rifiutò più volte di eseguire i parti cesarei. Formammo un dossier, che conteneva tutti gli esposti a partire dal '91, al commissario straordinario della Usl. Sa cosa fece una volta il primario? Scrisse sulla cartella clinica di una paziente alla quale avevo fatto un cesareo «Viva Santa Pupa». Lo denunciavo e fu condannato».

L'inchiesta

E dell'inchiesta avviata cosa dicono? «Non ne so nulla - risponde il professor Tomaselli - L'ho letto sui giornali quello che è successo, ma io di tutto ciò non so niente». «Ma... Non so che dire - replica il dottor Gucci - anch'io ho appreso i fatti sul giornale. So soltanto dell'episodio del feto morto, perché me ne occupai. Capita che a volte si senta il battito della madre e si scambi per quello del feto. Noi in quell'occasione facemmo tutto il nostro dovere, fu una morte intrauterina. Il corpicino fu riesumato lo scorso febbraio, ma anche la madre disse che tutto era andato normalmente. Questa storia è stata tirata fuori soltanto per fare del male a un medico». A Frosinone sono state aperte altre inchieste: la procura ha concesso la proroga al pento che, a febbraio, ha eseguito l'autopsia sul corpo di una bambina nata all'ospedale di Ceccano e morta alcune ore dopo in quello di Frosinone.

È vero che le fasce retributive sono fatte di ozono?



Se non lo sai, meglio chiedere Televideo Rai.

Ogni giorno, 24 ore su 24, Televideo Rai dedica 3000 pagine di risposte a tutte le vostre domande. Su Televideo Rai, a pagina 100 trovate l'indice: nelle altre, avete tutto un mondo di informazioni e notizie utili a portata di dito.

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA di tutto, di più.

Reggio Calabria
Cade in mare con l'auto
Savato

REGGIO CALABRIA. Un finanziere, Natale Scuden, ha salvato un uomo, Paolo Marino, di 48 anni, dipendente delle Ferrovie dello Stato, che era finito in mare con la sua automobile, una Fiat 126. L'episodio è accaduto nella tarda mattinata di venerdì scorso nella zona del molo di Levante del porto di Reggio Calabria. Il finanziere è stato avvertito della caduta in acqua di una vettura con una persona a bordo da un automobilista. Marino, nel frattempo, era riuscito ad uscire dall'abitacolo dell'auto e stava tentando, con notevole difficoltà a causa del mare agitato, di raggiungere il molo. Il finanziere si è gettato in acqua ed ha portato in salvo il ferriero, che è stato accompagnato al pronto soccorso dove gli è stata diagnosticata una sindrome di annegamento. Le sue condizioni di salute, secondo i medici, non sono preoccupanti.

Non è della ragazza italiana scomparsa in India il corpo della donna decapitata

Maddalena, ancora misteri

VALERIA PARBONI

NEW DELHI. Sembra destinata a tramutarsi in un giallo in piena regola la vicenda di Maddalena Calerone, la giovane italiana scomparsa misteriosamente in India nel dicembre scorso. La polizia di Puri vorrebbe interrogare Claudio Fabris, il fidanzato della ragazza. Su di lui non c'è alcun sospetto, tengono a chiarire i funzionari della «città santa» dove si perdono le tracce di Maddalena, però la sua testimonianza potrebbe fornire qualche elemento utile alle indagini. Quale è troppo presto per dirlo. È certo, comunque, che l'indagine si avvia a scartare l'ipotesi presa in considerazione finora, ovvero che il corpo decapitato di una donna trovato sulla spiaggia della cittadina balneare possa essere quello dell'italiana. Punto primo: non corrispondono i dati. Nei giorni scorsi la Procura di Alessandria ha spedito misure e fotografie della ragazza, le discrepanze sono notevoli. Maddalena è

alta un metro e 63, il cadavere senza testa misura invece un metro e 65. Sul corpo mutilato, inoltre, non appaiono né la cicatrice sul ginocchio né tantomeno l'altra all'altezza dell'inguine provocata dall'asportazione dell'appendice che i genitori della ragazza considerano alla stregua di segni distintivi. Quanto al tatuaggio Teresa Calderone, una delle sorelle di Maddalena, è convinta che non sia lo stesso: «Ancora non ci hanno mostrato le immagini del cadavere però, a quanto abbiamo saputo, ha un disegno di una farfalla con le ali appena socchiuse, quasi sovrapposte. Quello di mia sorella invece le ali aperte, come se fosse in volo. Lo so per una volta me lo fece vedere lo vidi e me lo ricordo bene». Punto secondo. Coincidono le firme della ragazza inviate dall'Italia con quella che appare nel registro di un modesto albergo di Pun alla data 19 dicembre 1995. Altro particolare de-

stinato a sciogliere ogni dubbio. Il cadavere è stato scoperto il 18 dicembre, il giorno dopo Maddalena annotava la sua presenza in hotel. È evidente che quei resti martoriati non hanno nulla a che fare con lei. Ma allora, dove è finita? «Deve essere in qualche setta - continua a ripetere la sorella - o in qualche luogo da dove è impossibile comunicare con l'esterno». Stando a quanto sostengono i familiari la ragazza aveva infatti una vera passione per l'induismo e quel lungo viaggio (doveva durare 6 mesi) che stava programmando da tempo con il fidanzato avrebbe potuto essere l'occasione per addentrarsi nei dettami del misticismo. Non è escluso che l'indicazione possa essere presa in considerazione dalla polizia indiana che, in ogni caso, prima di addentrarsi nel mondo delle congreghe religiose (sono numerosissime nel subcontinente, alcune fiorite di recente proprio ad uso e consumo di turisti sprovvisti) ha intenzione di sentire il fidanzato

Claudio Fabris che è già stato interrogato due volte dai carabinieri di Alessandria, ha ripetuto la sua versione dei fatti. I due erano partiti dall'Elba dove lavorano entrambi come stagionali in un ristorante ai primi di ottobre. Ma solo due settimane dopo si erano separati: lui era partito per il sud per studiare la medicina omeopatica. Lei invece si era diretta al nord. Non doveva essere una separazione definitiva tanto che si erano dati appuntamento per festeggiare il Capodanno insieme. All'incontro la ragazza non si presentava. Claudio l'ha attesa invano, poi tra il 21 e il 26 gennaio (come accerta la sua firma in un albergo non molto distante da quello dove è stata notata Maddalena) ha deciso di cercarla a Pun. Qui avrebbe saputo da un turista neozelandese incontrato per caso del ritrovamento del cadavere, ha visto la foto sui giornali locali e ha creduto di riconoscere la giovane. Dopo aver avvertito i familiari, nei primi giorni di marzo è rientrato in Italia.